

lavori di E. Anzillotta: il primo, *Milziade nel Chersoneso e la conquista di Lemno* (pp. 65-94), centrato su un controverso passo di Erodoto (VI, 40), relativo a Milziade II, e sulla cronologia della sua attività nel Chersoneso e della presa di Lemno (510/6), che sarebbe stata donata ad Atene solo in un secondo tempo (fra il 496/5 e il 494/3); il secondo invece, più esteso, *Ricerche sulla guerra civile ateniese dopo la sconfitta di Egospotami* (pp. 115-177), che attraverso un confronto delle principali tradizioni sugli avvenimenti del 404/3 (Senofonte, Lisia, Eforo-Diodoro, Aristotele) e delle loro tendenze, propone una ricostruzione cronologica in parte nuova e prende poi in esame alcuni decreti relativi all'arcontato di Euclide, in particolare IG II² 10 che ci è giunto per via epigrafica. Inaugura la parte romana un lavoro di A. Valvo, il 'Modus Agrorum' e la legge agraria di C. Flaminio Nepote (pp. 179-224), nel quale la legge di Flaminio viene identificata con la famosa legge « de modo agrorum » invocata da Tiberio Gracco per la sua riforma, e viene colta nelle sue finalità antisensoriali, attraverso le scarse testimonianze di una tradizione ostile. Segue un articolo di M. Malavolta, *La carriera politica di L. Afranio* (cos. 60 a.C.) (pp. 251-303), dedicato ad una figura « minore » delle guerre civili, della quale si ripercorrono le tappe della attività politica. Poi un lavoro a due mani di A. Russi - A. Valvo, *Note storiche sul nuovo termine gracciano di Celenza Valfortore* (pp. 225-249), nel quale gli autori studiano dal punto di vista epigrafico, agronomico e storico-politico un nuovo cippo gracciano. Di carattere spiccatamente epigrafico sono poi due articoli di R. Palmieri, *Un nuovo documento epigrafico per il problema della tribù di Sinuessa* (pp. 305-313), relativo ad un'iscrizione in base alla quale l'autore conclude che la tribù cui apparteneva Sinuessa era la Teretina; e *Nuove iscrizioni di Capua Sinuessa, Suessa e revisione di « Ephemeris epigraphica » VIII, 666* (pp. 315-338), in cui dà notizia di 8 nuove iscrizioni attribuenti al II e III secolo d.C., e di una nona propone una nuova lettura. Completano infine la miscellanea alcune aggiunte e rettifiche di G. Barbieri, *Ancora sugli acrostici* (pp. 339-342) ad un suo precedente articolo apparso nella « Quarta miscellanea » (pp. 301-403) e un utile lavoro di F. Barbieri, *Conguaglio fra l'Engström, il Lommatzsch, il Diehl, il D. e varie* (pp. 343-404).

Com'è nella tradizione dell'Istituto, la rigorosa impostazione scientifica dei contributi e la loro validità rendono anche questo volume particolarmente utile ed interessante.

(L. PRANDI)

G. BELLONI, *Gabinetto numismatico*, « Musei e Gallerie di Milano », Electa ed., Milano 1977. Due voll. di pp. 401, con 1158 schede.

Esemplare catalogo di quella parte delle Civiche Collezioni d'arte che è il Gabinetto numisma-

tico. Dovuto all'esperienza del suo antico direttore, questo Catalogo si segnala da un lato per la correttezza e completezza delle schede descrittive, dall'altro per la efficacia della sua presentazione tipografica. Il primo tomo comprende le monete greche e romane, quelle italiane il secondo. La particolarità che più colpisce il lettore è la capacità dell'A. di dare tutte le notizie storico-antiquarie per ogni moneta con pochissime parole e con un dettato chiaro e lineare.

Si tratta di uno strumento di lavoro veramente efficace, che renderà agli studiosi segnalati servizi.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

G. FOERST, *Die Gravierungen der pränestinischen Cisten*, « Archaeologica », 7, G. Bretschneider, Roma 1978. Un vol. di pp. 217, con 74 tav.

Per studiare le rappresentazioni incise sulle ciste prenestine l'A. ne offre un catalogo, per quanto si può giudicare completo, anche se le fotografie non siano, purtroppo, sempre leggibili.

Dato che Preneste nel 354 diviene alleata di Roma, l'A. ritiene che essa sia perciò stesso romana. Si pone di conseguenza la domanda se l'arte delle ciste non sia da ritenere romana, specie se si pensa all'assorbimento della cultura dell'Italia meridionale operato da Roma proprio in quel periodo.

Forse un più elaborato esame critico e storico potrà indurre ad attenuare certe spigolosità delle conclusioni.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

A. COMELLA, *Il materiale votivo tardo di Gravisca*, « Archaeologica », 6, G. Bretschneider, Roma 1978. Un vol. di pp. 103, con XXXIX tav.

Si pubblica un gruppo omogeneo di ex voto appartenenti alla III fase (400-300 a.C.) e a quella finale (300-250 a.C.) del santuario di Gravisca, sito come è noto sul litorale tirrenico all'altezza circa di Tarquinia. La singolarità del materiale consiste nel fatto che esso non fu rinvenuto in stipi ma nel tempio là dove era stato deposto dagli offerenti.

In particolare appare importante la classe degli uteri, per la ricchezza della tipologia e per la differenza che presentano con analoghi ex voto di altri santuari. Le due o tre protuberanze che vi si notano possono indicare alterazioni patologiche come tumori.

Interessante il gruppo dei cippetti, poiché, mancando, come rileva l'A. ex voto maschili, ritengo che essi potrebbero colmare questa lacuna. Si pensi ai simboli del dio Mutinus Tuticus



e al cippo rinvenuto nella capanna-santuario della Girella (NS 28, 1974, pp. 21 ss.).

Rilevo una curiosa sgrammaticatura che sembra di casa fra gli etruscologi: terrecotte invece di terracotte, come prescrive la lingua italiana.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

H. G. KIPPENBERG, *Religion und Klassenbildung im antiken Judäa. Eine religionssoziologische Studie zum Verhältnis von Tradition und gesellschaftlicher Entwicklung*, « Studien zur Umwelt des Neuen Testaments », Band 14, CHR. BURCHARD - G. JEREMIAS - H. W. KUHN u. H. STEGEMANN hrsgs., Vandenhoeck u. Ruprecht, Göttingen 1978. Un vol. di pp. 186.

Il libro dell'ebraista e islamista Hans G. Kippenberg è un lavoro di sociologia delle religioni e si ripropone di analizzare la relazione esistente fra l'edificio religioso ebraico e la struttura della società del tempo, con particolare riguardo ai movimenti di protesta contro « il potere senza tradizione », dal 332 a.C. al 135 d.C. In questo senso, il libro si inserisce in una tematica molto attuale concernente il delicato equilibrio fra « tradizione » religiosa e « riforma » di carattere tecnico.

La prima parte del lavoro è un'applicazione delle prospettive dell'antropologia sociale al caso della *mishpâhâ* israelica e dell'organizzazione di clan giudaica. L'unità fondamentale della società non è il clan, bensì la famiglia (*bêt'âb*), in una situazione comparabile a quella vigente nello stesso periodo in Grecia e in Italia.

Un posto cospicuo è accordato alla riforma di Nehemia, sotto la spinta del potere centrale persiano. Essa provoca la coalizione fra i ceti più tradizionalisti, cioè i contadini e i ministri della religione, coalizione che ha come effetto la formazione di una *nuova tradizione* e la *modificazione della struttura stessa* della società giudaica (p. 77). « Die persische Zentralmacht unterstützte in Gestalt von Nehemia Bauern und Tempelangehörige gegen eine städtische Zivilisation vom griechischen Typ » (ibid.).

Le conseguenze economiche della sostituzione del potere persiano con il sistema produttivo greco sono state, secondo il Kippenberg, la ragione fondamentale della lotta dei Maccabei. « Der makkabäische Freiheitskampf war ein Kampf gegen ökonomische Ausbeutung. Er war zugleich ... ein Kampf gegen die Aufkündigung der religiösen Tradition durch einen Teil der vermögenden Aristokratie. Weil die religiöse Symbolik egalitäre Interessen ausdrückte, war sie in diesem Kampf so zentral für die aufständischen Priester und Bauern » (p. 93). In altre parole, la lotta dei Maccabei, interpretata dal punto di vista ideologico, assume l'aspetto della difesa del tradizionalismo socio-religioso contro l'innovazione, ma

la spinta di fondo che la produce va cercata piuttosto sul piano economico.

Il medesimo conflitto fra tradizione e tecnocrazia che si era registrato nel periodo dei Maccabei continua sotto il dominio degli Asmonei (142-63 a.C.), e soprattutto sotto i Romani. La tensione fra il potere secolarizzato e la tradizione viva nelle classi produttive provoca la protesta dei movimenti di « base », come quelli degli Zeloti e dei Sicari. La composizione sociale di questi movimenti rivela che la coalizione fra contadini e ministri della religione, attuata già al tempo di Nehemia, resta viva e si rafforza ogni volta che l'integrità socio-religiosa del popolo viene messa in crisi. Gli Esseni e il movimento di Bar Koshba vengono spiegati come momenti del medesimo conflitto fra potere secolarizzato e maggioranza tradizionalista, ma le spinte di fondo di queste reazioni sono, per Kippenberg, di natura economica.

Il libro del Kippenberg, di cui abbiamo riassunto solamente le idee generali, sacrificando inevitabilmente le sue complesse analisi sociali e soprattutto economiche, benché accentui forse troppo la dipendenza della sovrastruttura dalla struttura economica, è estremamente interessante e suggestivo, soprattutto in un momento in cui ancora una volta assistiamo alle tensioni provocate in Oriente dal conflitto fra il potere secolarizzato e la massa tradizionale. Ed è difficile, in questo caso, disconoscere i fattori economici che anche in questo conflitto hanno una parte cospicua.

(I. P. CULIANU)

C. FRUGONI, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1978. Un vol. di pp. 146.

Alcuni anni fa, abbiamo parlato, in questa stessa sede, di un eccellente lavoro della signora Chiara Settis Frugoni sulla leggenda di Alessandro « elevatus per gryphos ad aerem » (cfr. « Aevum », XLIX, maggio-agosto 1975, p. 418). Con minor entusiasmo e con qualche riserva, segnaliamo ora, della stessa studiosa, questa guida critico-bibliografica sulla fortuna di Alessandro, dall'antichità al medioevo, che vede la luce nella collezione « Strumenti » della Nuova Italia editrice.

Noi non entreremo nel merito della reale utilità di tale collana né ci domanderemo se un'opera come la presente possa veramente costituire — come vuole il prospetto editoriale di « Strumenti » — « il primo avviamento alla comprensione di un problema » o non offra, piuttosto, un arricchimento critico di una questione storiografica, preparato per ben più raffinati palati. Diremo solo che, delle due parti in cui si articola il volumetto della signora Frugoni, la prima parte rappresenta una buona (anche se non del tutto esauriente) messa a punto della questione della fortuna di Ales-